

ATTO

Siedi, e riposa. (*la prende per mano, e colloca sulla sedia a destra*)

Clo. (Qual combinazione?)

Jac. A noi, proviamo i cori, marcia e azione. Sua eccellenza, dalle scale (*affetta il personaggio del Conte, e l'azione*) Scenderà colla consorte: Ed affabile, e gioviale, Ma con aria della Corte A' vassalli sorridendo Posto in trono prenderà: (*siede vic. a Clo.*)

Ed il popolo, plaudendo, (*s'alza e Viva! viva!* griderà. *insegna a tutti* Or la marcia; avanti i cori: *l'azione*) Passo egual... mostrate i fiori: Nel passare avanti i sposi Grande inchino, rispettos... (*ese*) Un per volta offrirà poi *guisce*) Con bel garbo i doni suoi: E con grazia alla sposina

PRIMO

Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa!...
Di cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Or tocca a te rispondere,
Contessa, a te.

(*Gran Dio!*

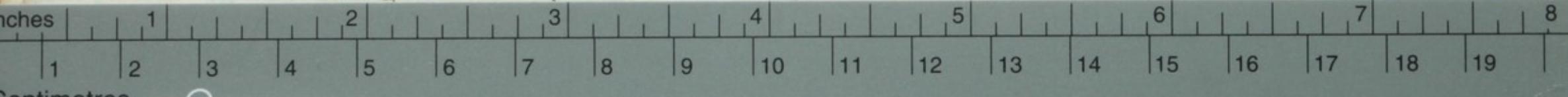
Quale destino è il mio!
Via fatti onore: a te.

Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest' anima,
Balza il mio cor nel petto ...
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.
Questo un gran d... si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Evviva!...

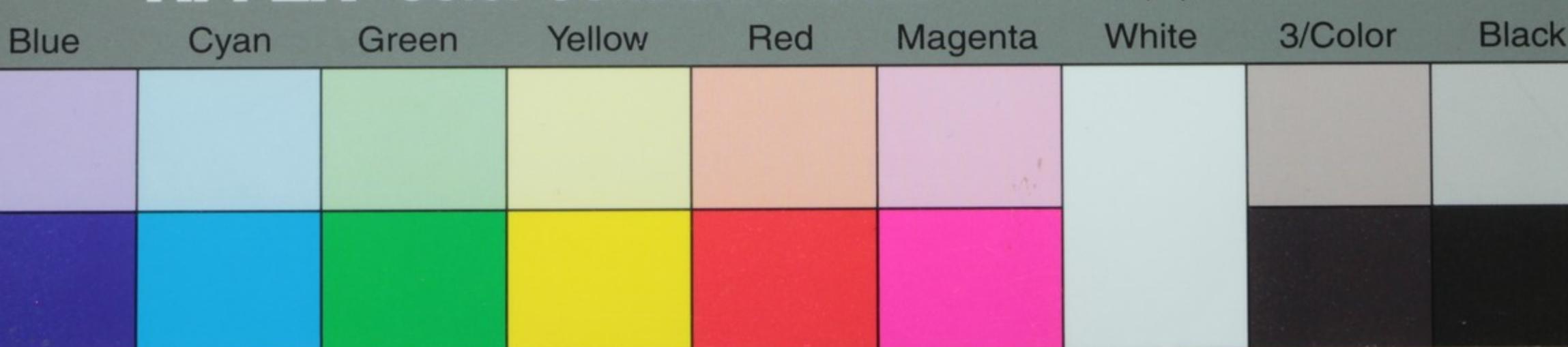
La corona... (*due ragazze*

Coro
Jac.



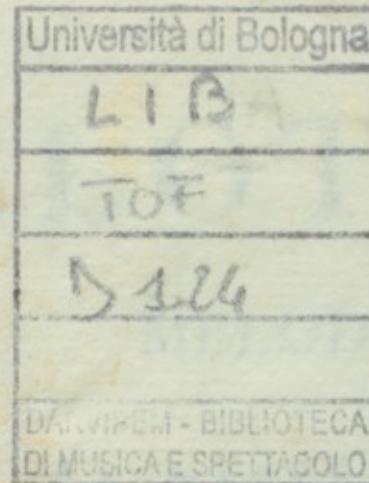
© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

© The Tiffen Company, 2007



Clotilde

Universita di Bologna



LO11881650

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



D

CLOTILDE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA NOBILE SOCIETA'

IN BERGAMO

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Il Carnovale dell' anno 1829.

BERGAMO

DALLA STAMPERIA CRESCINI

M.DCCC.XXVIII.



*Alla Società di Ricreazione
del Casino di Bergamo*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

*Assuntomi l'impegno di dare alla
mia patria tre spettacoli Teatrali nel
prossimo Carnovale non ommisi dili-
genza o dispendio in ciò tutto che per
me si poteva ond' abbiano a riuscire
non immeritevoli del pubblico aggra-
dimento.*

*Il primo è quello che accompa-
gnato dai sentimenti intimi del mio*

PERSONAGGI

profondo ossequio viene ora sotto il nome di CLOTILDE a ricoverarsi, prestantissimi Socj, all' ombra cortese del validissimo vostro patrocinio.

Trovi esso grazia e favore presso di Voi, e sarà allora avvalorata in me la speranza che non potrà fallire a buon porto l' impresa.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Bergamo, 23 Dicembre 1828.

Umil.^o Dev.^o Obbl.^o Servitore
L' IMPRESARIO.

CLOTILDE, figlia del Conte di Cosenza
Signora *Serafina Rubini*.
EMERICO, Conte di Monmelliano
Signor *Savino Monelli*.
SIVALDO, suo Favorito
Signor *Achille Rivarola*.
ISABELLA, sorella di Sivaldo
Signora *Barbara Woitasceschj*.
JACOPONE, Oste
Signor *Angelo Ranfagna*.
TARTUFFO, Corriere di Sivaldo
Signor *Giovanni Bottari* al servizio di S.
A. R. Carlo Lodovico di Borbone Infante di Spagna, Duca di Lucca.
AGATA, cugina di Jacopone
Signora *Emilia Rivarola*.

	CORO	COMPARSE
Soldati.		Guardie, Paggi. Servi d' Emerico. Montanari, Villanelle. Ragazze.
Montanari.		

La Scena è in Savoja; parte in un diroccato Castello nella Selva di Bramante, e nel vicino Villaggio: parte in Monmelliano, nel Palazzo del Conte Emerico.

Musica del Signor Maestro COCCIA.

Le Scene nuove sono d'invenzione e d'esecuzione del signor Giacomo Galeazzi, di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica, in parte diroccata. Dagli avanzi delle inveciate a colori, si veggono i cortili d'un Castello, ingombri di rottami e d'alberi selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

ISABELLA entrando si leva una maschera, ed osserva con fermezza d'intorno. TARTUFFO la seguita, e mostrerà una mal frenata paura: egli tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.

Isa. Ecco il loco destinato,
Il Castel disabitato:
Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.
Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l'uom che sono, (con mil-
Coraggioso, e tanto ardito. lanteria)
Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventare.
Ma, la razza dei Tartuffi
Tutto il Mondo fa tremare.

ATTO

Isa. Osserviam: là c'è una porta: (alla sinistra)
Dove guida ?

Tar. E che ne importa ?

Isa. E là pur: veder conviene ...

Tu, per là va a esaminar. (risoluta)

Tar. Ma perchè?... badate bene ...

Io vi voglio accompagnar.

Isa. Non avresti già paura?...

Ti dovresti vergognar.

Tar. Io?... Tartuffo, aver paura!
Negli abissi ho cor d'andar. (Isabella entra per la destra)

SCENA II.

TARTUFFO solo.

Tar. **V**a pur là: va là per me
Non mi sento volontà
D' andar dove non si sa
Chi ci sta, nè cosa c'è:
E, anche qui... non è paura ...
Ma ... qui sol ... non fo per dire ...
Non saprei ... parmi sentire ...
Un tantin di convulsione
Certo freddo un' oppressione ...
Come, se già... Ah! chi va là? (spavent.)

È Madama che passeggiava (voltandosi)
Per i quarti della reggia.
Maledetta l' apprensione!
Non è già timidità ...
È ... quel po' ... di convulsione,
Che co... sì tremar mi fa. (si ricompone)

PRIMO.

SCENA III.

ISABELLA e TARTUFFO.

Isa. Ho veduto ...

Tar. Anch' io.

Isa. Direi
Che aspettar qui lo possiamo.

Tar. Stando qui tutto vediamo. (assentendo)

Isa. Quanto ancor tardar potrà? (impaziente)

Isa. Ah! senti il segno. (suono di cornetta)
Respira l'anima: ei s' avvicina: lontano)
Il mio destino si cangerà.

Tar. Oh! sento il segno.
Via consolatevi: ei s' avvicina:
Allegramente si mangerà.

Isa. Ancor pochi momenti!

Tar. E poi tutti contenti. (allegro)

Isa. Non già tutti.

Tar. No?... Verbigrizia?... (sorpreso)

Isa. No. (decisa)

Tar. Ma voi ... Sivaldo
Vostro fratel, la figlia ...
Del Conte di Cosenza, già da lui
Per procura sposata ...

Isa. L' hai tu veduta?...

Tar. No: viaggia velata:
Ma dicon ch' è sì bella, e tanto buona!

Isa. Sì? (amaramente sorridendo)

Tar. Ed il Conte Emerico, il Signor nostro,
Cui la conduce, dee contento assai
Di lei restar.

Isa. (fiera e con mistero) Non la vedrà giammai.

ATTO

Tar. E via! Il marito non vedrà sua moglie?
Isa. La moglie ch'ei vedrà, quella che a lui
 Presenterà Sivaldo, il fratel mio,
 Quella ...
Tar. (curioso) Quella!... E così?
Isa. Quella; son io.
Tar. Or ci vado vedendo. Ma, Emerico
 Non vi conosce?
Isa. No: crebbi educata
 Lontano dalla Corte.
Tar. Ma il ritratto
 Che già al Conte Emerico, da Cosenza
 Spedì vostro fratel?
Isa. Fu il mio, ch'ei stesso
 Fatto avea far segretamente.
Tar. Adesso
 Tutto capisco! Ecco perchè m'impose
 Precederlo d'un giorno,
 E dal vostro soggiorno, mascherata,
 Per non esser da alcuno ravvisata,
 Condurvi qui, ed attenderlo.
Isa. Non v'era
 Un loco più a proposito.
Tar. Ma, in questa
 Int'fica foresta, io mi perdeva,
 Se a caso non prendea
 Per guidā quella giovane villana
 Che, vicino al castello, spaventata
 Ci scappò via di botto,
 E perse anche il fagotto, e forse ancora
 Lo piangerà... Vediam.. Bel capitale (pren-
 de da terra il fagotto, lo svolge ed
 esamina)
 La veste... una giubbetta!

PRIMO.

Isa. Da gran tempo
 Meditava Sivaldo sì gran piano:
 La Contessa io sarò di Monmelliano.
Tar. Evviva voi!... Ma ditemi, e che cosa
 Sarà dell'altra sposa?
Isa. (freddamente) Mio fratello
 Deciderà di lei.
Tar. Qui?...
Isa. (osservando alle finestre) Taci: vedi:
 Della gente s' appressa... Ecco Sivaldo.
Tar. La Contessa velata: a stento i passi
 Muove in mezzo a que' tronchi, alle rovine.
Isa. Noi la vedremo alfine
 Questa rara beltà! Colà nascosti
 Osserviamo... attendiam... son quasi in trono.
 (esultante, e si ritira alla destra: *Tar. la segue*)
Tar. Ed io perchè quasi convulso or sono?

Università di Bologna

SCENA IV.

Durante il ritornello si vede SIVALDO strascinare per forza e sostenere CLOTILDE, che comparisce velata, affannosa e con pena. - CLOTILDE sarà riccamente vestita, avendole fatto credere SIVALDO, che incontrar debbe in tal guisa il suo sposo.

Clo. Dove mi conducete?
 Fra quai rovine?... e perchè mai?...
Siv. (fiero) Tacete
Clo. Così del Signor vostro
 Alla sposa parlate?
 Ditemi almeno ove son io?
Siv. (le strappa il velo) Guardate...

ATTO

Or siete in poter mio ... Del mio furore
Or dovete tremar.

Clo. (con raccapriccio) Gran Dio!.. che orrore!..
Idol mio da te divisa
Ritroyar non sò contento,
A te riedo ogni momento
Coll' affetto e col pensier.
Sol mi resta per conforto
La tua immago in core impressa,
Che ravviva un alma oppressa
La speranza del goder.
Metà dell' anima
Ritorna a me,
E il premio recami
Della mia fè.
Tornino i placidi
Giorni d' amor,
Ne più mi palpiti
In seno il cor.

Siv. Meno ciarle: Tartuffo.

Tar. Comandate. (esce anche
Isa. che tratto tratto si sarà fatta vedere)

Siv. Conducila là in fondo
A quell' oscuro corridojo.

Clo. Oh Dio!
E ardiresti, o fellone ...

Siv. Andate, o ch' io ...

Tar. (con fierezza) Venite colle buone:
Non si replica qui. (affettando ferocia)

Siv. Le ricche vesti,
Il velo, quelle gioje deponete:
Consegnate ogni carta.

Clo. E che? Volete ...

PRIMO.

Siv. Obbedite, e tremate.
Tar. Andiam. (do 2. *do* 3. *do* 4. *do* 5. *do* 6. *do* 7. *do* 8. *do* 9. *do* 10. *do* 11. *do* 12. *do* 13. *do* 14. *do* 15. *do* 16. *do* 17. *do* 18. *do* 19. *do* 20. *do* 21. *do* 22. *do* 23. *do* 24. *do* 25. *do* 26. *do* 27. *do* 28. *do* 29. *do* 30. *do* 31. *do* 32. *do* 33. *do* 34. *do* 35. *do* 36. *do* 37. *do* 38. *do* 39. *do* 40. *do* 41. *do* 42. *do* 43. *do* 44. *do* 45. *do* 46. *do* 47. *do* 48. *do* 49. *do* 50. *do* 51. *do* 52. *do* 53. *do* 54. *do* 55. *do* 56. *do* 57. *do* 58. *do* 59. *do* 60. *do* 61. *do* 62. *do* 63. *do* 64. *do* 65. *do* 66. *do* 67. *do* 68. *do* 69. *do* 70. *do* 71. *do* 72. *do* 73. *do* 74. *do* 75. *do* 76. *do* 77. *do* 78. *do* 79. *do* 80. *do* 81. *do* 82. *do* 83. *do* 84. *do* 85. *do* 86. *do* 87. *do* 88. *do* 89. *do* 90. *do* 91. *do* 92. *do* 93. *do* 94. *do* 95. *do* 96. *do* 97. *do* 98. *do* 99. *do* 100. *do* 101. *do* 102. *do* 103. *do* 104. *do* 105. *do* 106. *do* 107. *do* 108. *do* 109. *do* 110. *do* 111. *do* 112. *do* 113. *do* 114. *do* 115. *do* 116. *do* 117. *do* 118. *do* 119. *do* 120. *do* 121. *do* 122. *do* 123. *do* 124. *do* 125. *do* 126. *do* 127. *do* 128. *do* 129. *do* 130. *do* 131. *do* 132. *do* 133. *do* 134. *do* 135. *do* 136. *do* 137. *do* 138. *do* 139. *do* 140. *do* 141. *do* 142. *do* 143. *do* 144. *do* 145. *do* 146. *do* 147. *do* 148. *do* 149. *do* 150. *do* 151. *do* 152. *do* 153. *do* 154. *do* 155. *do* 156. *do* 157. *do* 158. *do* 159. *do* 160. *do* 161. *do* 162. *do* 163. *do* 164. *do* 165. *do* 166. *do* 167. *do* 168. *do* 169. *do* 170. *do* 171. *do* 172. *do* 173. *do* 174. *do* 175. *do* 176. *do* 177. *do* 178. *do* 179. *do* 180. *do* 181. *do* 182. *do* 183. *do* 184. *do* 185. *do* 186. *do* 187. *do* 188. *do* 189. *do* 190. *do* 191. *do* 192. *do* 193. *do* 194. *do* 195. *do* 196. *do* 197. *do* 198. *do* 199. *do* 200. *do* 201. *do* 202. *do* 203. *do* 204. *do* 205. *do* 206. *do* 207. *do* 208. *do* 209. *do* 210. *do* 211. *do* 212. *do* 213. *do* 214. *do* 215. *do* 216. *do* 217. *do* 218. *do* 219. *do* 220. *do* 221. *do* 222. *do* 223. *do* 224. *do* 225. *do* 226. *do* 227. *do* 228. *do* 229. *do* 230. *do* 231. *do* 232. *do* 233. *do* 234. *do* 235. *do* 236. *do* 237. *do* 238. *do* 239. *do* 240. *do* 241. *do* 242. *do* 243. *do* 244. *do* 245. *do* 246. *do* 247. *do* 248. *do* 249. *do* 250. *do* 251. *do* 252. *do* 253. *do* 254. *do* 255. *do* 256. *do* 257. *do* 258. *do* 259. *do* 260. *do* 261. *do* 262. *do* 263. *do* 264. *do* 265. *do* 266. *do* 267. *do* 268. *do* 269. *do* 270. *do* 271. *do* 272. *do* 273. *do* 274. *do* 275. *do* 276. *do* 277. *do* 278. *do* 279. *do* 280. *do* 281. *do* 282. *do* 283. *do* 284. *do* 285. *do* 286. *do* 287. *do* 288. *do* 289. *do* 290. *do* 291. *do* 292. *do* 293. *do* 294. *do* 295. *do* 296. *do* 297. *do* 298. *do* 299. *do* 300. *do* 301. *do* 302. *do* 303. *do* 304. *do* 305. *do* 306. *do* 307. *do* 308. *do* 309. *do* 310. *do* 311. *do* 312. *do* 313. *do* 314. *do* 315. *do* 316. *do* 317. *do* 318. *do* 319. *do* 320. *do* 321. *do* 322. *do* 323. *do* 324. *do* 325. *do* 326. *do* 327. *do* 328. *do* 329. *do* 330. *do* 331. *do* 332. *do* 333. *do* 334. *do* 335. *do* 336. *do* 337. *do* 338. *do* 339. *do* 340. *do* 341. *do* 342. *do* 343. *do* 344. *do* 345. *do* 346. *do* 347. *do* 348. *do* 349. *do* 350. *do* 351. *do* 352. *do* 353. *do* 354. *do* 355. *do* 356. *do* 357. *do* 358. *do* 359. *do* 360. *do* 361. *do* 362. *do* 363. *do* 364. *do* 365. *do* 366. *do* 367. *do* 368. *do* 369. *do* 370. *do* 371. *do* 372. *do* 373. *do* 374. *do* 375. *do* 376. *do* 377. *do* 378. *do* 379. *do* 380. *do* 381. *do* 382. *do* 383. *do* 384. *do* 385. *do* 386. *do* 387. *do* 388. *do* 389. *do* 390. *do* 391. *do* 392. *do* 393. *do* 394. *do* 395. *do* 396. *do* 397. *do* 398. *do* 399. *do* 400. *do* 401. *do* 402. *do* 403. *do* 404. *do* 405. *do* 406. *do* 407. *do* 408. *do* 409. *do* 410. *do* 411. *do* 412. *do* 413. *do* 414. *do* 415. *do* 416. *do* 417. *do* 418. *do* 419. *do* 420. *do* 421. *do* 422. *do* 423. *do* 424. *do* 425. *do* 426. *do* 427. *do* 428. *do* 429. *do* 430. *do* 431. *do* 432. *do* 433. *do* 434. *do* 435. *do* 436. *do* 437. *do* 438. *do* 439. *do* 440. *do* 441. *do* 442. *do* 443. *do* 444. *do* 445. *do* 446. *do* 447. *do* 448. *do* 449. *do* 450. *do* 451. *do* 452. *do* 453. *do* 454. *do* 455. *do* 456. *do* 457. *do* 458. *do* 459. *do* 460. *do* 461. *do* 462. *do* 463. *do* 464. *do* 465. *do* 466. *do* 467. *do* 468. *do* 469. *do* 470. *do* 471. *do* 472. *do* 473. *do* 474. *do* 475. *do* 476. *do* 477. *do* 478. *do* 479. *do* 480. *do* 481. *do* 482. *do* 483. *do* 484. *do* 485. *do* 486. *do* 487. *do* 488. *do* 489. *do* 490. *do* 491. *do* 492. *do* 493. *do* 494. *do* 495. *do* 496. *do* 497. *do* 498. *do* 499. *do* 500. *do* 501. *do* 502. *do* 503. *do* 504. *do* 505. *do* 506. *do* 507. *do* 508. *do* 509. *do* 510. *do* 511. *do* 512. *do* 513. *do* 514. *do* 515. *do* 516. *do* 517. *do* 518. *do* 519. *do* 520. *do* 521. *do* 522. *do* 523. *do* 524. *do* 525. *do* 526. *do* 527. *do* 528. *do* 529. *do* 530. *do* 531. *do* 532. *do* 533. *do* 534. *do* 535. *do* 536. *do* 537. *do* 538. *do* 539. *do* 540. *do* 541. *do* 542. *do* 543. *do* 544. *do* 545. *do* 546. *do* 547. *do* 548. *do* 549. *do* 550. *do* 551. *do* 552. *do* 553. *do* 554. *do* 555. *do* 556. *do* 557. *do* 558. *do* 559. *do* 560. *do* 561. *do* 562. *do* 563. *do* 564. *do* 565. *do* 566. *do* 567. *do* 568. *do* 569. *do* 570. *do* 571. *do* 572. *do* 573. *do* 574. *do* 575. *do* 576. *do* 577. *do* 578. *do* 579. *do* 580. *do* 581. *do* 582. *do* 583. *do* 584. *do* 585. *do* 586. *do*

ATTO

Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta: ci pensai.

SCENA VI.

TARTUFFO col manto, veste, velo, gioie,
carte di CLOTILDE, e Detti.

Tar. Ecco qai tutto. (presenta le robe a Siv.)

Siv. (ad Isa.) A te: presto; la sotto
A quelle volte ti travesti. (Isa. prende infretta le robe, e si ritira fuor della porta
accompagnata da Siv. che le addita il loco)

Tar. E quella.

Povera Contessina mi faceva
Una tal compassion, che... (mentre parla fra sè, ritorna Siv. con un pugnale, e
afferra improvviso Tar., che resta immob.)

Siv. Zitto; ardire...

Va là, colei sparиса
Dal numero dei vivi. (indicando Clo.)

Tar. (con ribrezzo) Uh!

Siv. Questa borsa,
E quello che vorrai,
Da me tutto otterrai: poi mi raggiungi;
Fuor del bosco t'attendo.

Tar. Ma...

Siv. Obbedisci:
Se pensi a rifiutar, se mi tradisci,
Questa è per te. (cava una pistola.)

Tar. È già morta. (con ferocia affettata)

PRIMO.

Siv. (battendogli sulle spalle) Bravo!

Tar. Grazie.

Queste son bagatelle.

Siv. Salvo non eri più dal furor mio...
Ci conosciam...

Tar. Ma s'è già morta.

Siv. Addio. (parte)

SCENA VII.

TARTUFFO, indi CLOTILDE.

Tar. Oh ti conosco: si ti conoscea
Per un birbante: or ti conosco in grande
E capace di tutto... Ah... mi sta a cuore,
L'affar della pistola

S'io manco, egli non manca di parola
Oh povero Tartuffo! anco il sicario!
Ma... ci va la mia pelle. Vò la dentro,
Chiudo gli occhi... e so io...

Là, giù alla cieca... (s'incammina col pugnale alzato in atto feroce)

Clo. Ove mi salvo?... oh Dio!...
(escendo colla sola sottoveste bianca: l'agitazione e il terrore di lei sono al colmo)

Tar. Perchè vuoi tu ammazzarmi?.. (vede Tar. in quell'atto, resta immobile e appena respira)

Veramente

Siv. Io nol vorrei... ma...

Clo. Io non t'ho fatto niente.
(a' suoi piedi agitatissima)

Tar. Pietà, mio buon amico!

Tar. (imitandola e guardandola) Buon amico!

La poverina!... ed io?... (confuso)
 Come potrei ... cosa si fa?... (aggirandosi)
Clo. (con fervore, tend. le braccia al Cielo)
 Gran Dio! Salvami tu.
Tar. Son già partiti.* E voi. * (osservan-
 Cosa fate? Signora, do dalle vetrine)
Alzatevi (l'ajuta ad alzarsi)
Clo. Salvami (vivamente)
Tar. (commovendosi) E poi se cedo?...
Clo. V'è il Cielo. (animata)
Tar. (persuaso) È vero! e alfin... Ma cosa vedo?
 Questo... (getta l'occhio sull'abito della
 villanella, lo raccoglie, e, come preso
 da felice pensiero, l'offre a Clotilde)
Clo. Capisco.
Tar. A voi: tosto vestite
 Quegli abiti: salvatevi, fuggite
 Più lontan che potete: non parlate
 Con chicchessia: voi mi rovinereste...
 Possiate un giorno esser felice ancora.
Clo. (commossa) Buon uom! qui... (toccandosi
 il cuore)
Tar. Permettete e... addio, signora.
 (le bacia la mano e parte)

SCENA VIII.

CLOTILDE lo segue cogli occhi: resta sola e
 guarda all'intorno, osserva il proprio vestito,
 sospira, si copre il viso colle mani, si con-
 centra e resta qualche poco immobile nel-
 l'attitudine dell'oppressione e dello stordimen-
 to.

Clo. Eccoli sola, abbandonata, esposta
 Al bisogno... alla fame... Sventurata!
 Che farò? dove andrò? Soccorso, aita
 Da chi sperar? La misera mia vita
 Nudrirà il pan della pietà! Gran Dio!
 Se non m'assisti tu, che far degg'io. (siede
 desolatissima. Da lontano intanto si sen-
 te il suono di ghironde, e voci che
 cantano in coro.)

Coro Allegri cantiamo,
 Contenti suoniamo:
 Che questa di festa
 Giornata sarà...

Clo. Qual suon! Quai voci! Canti
 Sono questi di gioja! Ah! per me sola
 Gioja omai più non v'è!... Gente s'avanza
 (osservando)
 A questa parte... Ebben! Fuggir degg'io,
 O soccorso implorar nel mio periglio?...
 Eccoli... Giusto Ciel! pietà, consiglio.
 (parte alla destra coll'abito da villana)

ATTO
SCENA IX.

Savojardi, che si vedranno dalle vetrine nel cortile avanzare cantando colle loro ghironde: e poi compariranno, altri con cesti pieni di provigioni, altri con fagottini, poi JACOPONE.

Coro

Alleghi cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli,
Vuotando bicchieri,
Variando piaceri
Il dì passerà... Ah! (si presentano
sulla porta di mezzo, e restano perplessi, im-
pauriti, avanzando a poco a poco con segni
di terrore.)
Ma dove siamo?... Cosa facciamo?...
Che melanconico... che brutto sito!
Il brio fa perdere e l'appetito..
(osservando alle varie parti)
Guarda là in fondo che oscurità...
Parmi vedere... Oh che paura!...
Alcun là movesi... una figura!...
Ah! salva, salva, fuori di qua:
Paga è la nostra curiosità. (in atto di
fuga)
Jac. Cosa fate? dove andate? (ridendo e burl.)
Ah marmotte! voi temete?
Che vergogna! aver paura!
Ma di chi? di che? perchè?

PRIMO.

Eh! ci vuol disinvoltura,
E imparatela da me.
Jacopone, ex caporale
Vi farà veder chi è.
Coro Andiam via, chi ci si sente...
Jac. Ci si sente! ah ragazzate!
Coro Ci han dei spiriti...
Jac. E ci badate?
Coro Resta pure, se tu vuoi?
Aria buona qui non fa.
Jac. Ci son io: state anche voi,
O il paese riderà.

Questi invisibili spiriti impalpabili,
Parte benigni, parte maligni,
Son barzellette delle donnette,
Sono ridicole assurdità.
Vi son dei spiriti, ve lo confesso,
Ma d'altro genere, d'un altro sesso:
Oh i cari spiriti! bizzarri instabili,
Che son visibili, che son trattabili,
Che si presentano in vago aspetto,
Che fan del bene, che dan diletto,
E che si chiamano, ah! voi ridete?
Ah briconcelli! già lo sapete.
E quante volte per questi spiriti...
Chi mai nol sa?

Coro (ridendo) Ah! ah! ah! ah!
E tu? chi sa...
Jac.

Trent' anni fa...
Oh che memorie! certa Bettina...
Lasciamola là...
Coro. Lasciamola là.

ATTO

Tutti. { Vuotiamo il bicchiere
Che gusto darà;
Allegri cantiamo,
Allegri beviamo
Che giorno di festa
Quest' oggi sarà.

Jac. Questo è tonico, scalda dà vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio
Anche ai più gran poltron. Voi che tremate
Dei spiriti, a voi, cari replicate.

Un solo E ne abbiamo bisogno: tanta strada
Ci resta ancor da far.

Jac. Eh! mezza lega.
Per abbreviarla appunto v' ho condotti
Per mezzo a questo bosco.

Un solo E c' invogliasti
Di veder queste rarità.

Jac © Biblioteca delle Arti - Università di Bologna
Almeno adesso dir che stati siete
Nel castello incantato,
E che vedeste cose
Strane, meravigliose,
Che sentiste ...

Clo. (di dentro) Soccorso ...

Coro (impauriti intorno a Jac.) Ah! che ne dici?..

Jac. Mi pare ... Veramente ... (incerto)

Clo. Pietà!..

Coro Misericordia!.. ci si sente
Sì o no? (a Jac.)

Jac. Vediamo un po ...

Coro Scappa!

Jac. Marmotte!

Cosa sarà?... guardiam ...

PRIMO

Coro Bada a quello che fai.
Jac. Ma io voglio veder ...
Coro (partendo) Ce lo dirai.

SCENA X.

JACOPONE poi CLOTILDE vestita da villanella.

Jac. Quanta paura! e infatti! quella voce
Chiamò due volte... e in certo tuono!... Sotto
V'è del mistero, o intrico ... (pensoso)

Clo. (escendo si ferma)

Jac. Pareva voce di donna ...
Gridò soccorso!... e là chi salper forza ... (de-
A me: son Jacopone ex caporale, ciso)
Ex campion delle belle ...

Clo. (con fervore) Soccorrete

Dunque una sventurata! Compassione...

Jac. Son qua apposta, figliuola... (Che boccone!..
Altro che ombre impalpabili!) Chi siete?
Che fate in questo luogo?... Che volete?

Clo. Io venia d'assai lontano,
Fui tradita: qui guidata:
Perdei tutto!... sventurata!
Nè so come vivo ancor.

Or a voi mi raccomando,
Carità, lavor domando,
Farò quello, che vorrete
Con pazienza e di buon cor.

Jac. Al trovarti in questo loco...
Al sentir la tua disgrazia...
Quel tuo dir con tanta grazia ...
Quel visin... quel tuo pallor ...

ATTO

M'interessa ... sta sicura :
 Io di te voglio aver cura :
 Io ti prendo al mio servizio ,
 E t'accordo il mio favor.
 Clo. Io servir! (colpita)
 Jac. In casa mia ...
 Clo. (Giusto Ciel ! ...) ...
 Jac. Ho un'osteria ...
 Clo. Voi ostier! ...
 Jac. Ma galantuomo.
 Clo. E dovrei! ...
 Jac. Pensarci bene :
 Se la cosa ti conviene
 Non avrem da litigar.
 Clo. (Io servire! Oh avvilimento !
 A che mai son condannata !
 Ah Clotilde sventurata !
 Mai non cessi di penar).
 Jac. (Io sarei così contento !
 Jacopone ! Che boccone !
 S' io divento il suo padrone
 Già mi sento ellettrizzar).
 Dunque ! ...
 Clo. (con isforzo) Accetto.
 Jac. Brava ! ...
 Clo. Ed io
 Farò quello che potrò.
 Jac. Dimmi un po' cosa sai fare ? (con confid.)
 Clo. Tutto a far mi proverò. (imbarazzata)
 Jac. Saprai far ben da mangiare ?
 Clo. A dir vero non ne so. (occhi bassi)
 Jac. Sai scopar?... sai fare i letti ?
 Clo. Mai provai, ma li farò. (più agitata)
 Jac. Lavorar sai di merletti ?...

PRIMO.

Mai provai, ma imparerò. (affannosa)
 Saprai far calzette almeno?... (con cal.)
 Clo. No ... (singhiozzando)
 Jac. Filar?... Tessere?...
 Clo. (più ancora) Nemmeno.
 Jac. Ma che donna universale !
 E che cosa sai tu far?...
 Clo. Non mi state a abbandonar... (piangente)
 Insegnatemi, e ve ... dre ... te ...
 Farò presto ad ini... parar.
 Jac. No, no, non piangere, bella figliuola:
 Feci per ridere, via ti consola :
 Con me farai quel che saprai,
 Quel che potrai, quel che vorrai...
 Questa sì morbida, bella manina
 Per la cucina fatta non è.
 (Oh Jacopone ! Che bel boccone !
 Io più contento sono d'un Re).
 Scaccia dal core il mal umore,
 Dammi braccietto, vieni con me.
 Clo. Sono una povera, mesta figliuola:
 La sorte barbara tutto m' invola:
 Ma mi rassegno ben volontieri :
 Pronta m' avrete a' miei doveri :
 Ah ! compiagetemi... son sì meschina !
 Il Ciel destina , così di me.
 (Oh padre amato ! sposo adorato !
 Mi serbo in vita solo per te :
 Di speme un raggio, brilla al mio core :
 Dal Ciel attendo la mia mercè).
 (partono)

SCENA XI.

La decorazione rappresenta il cortile di un'Osteria bella di campagna. È chiuso al fondo da un basso muro, nel cui mezzo v'è un cancello di giunchi, che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un' amena campagna: alla destra dello Spettatore parte rustica dell'Osteria, con porta per cui s'entra dalla strada postale: alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento: sotto, altre stanze.

Gente d'albergo in grande movimento, che escono ed entrano per le stanze e scale: SIVALDO dalla porta laterale parlando con un palafreniere. AGATA scenderà dalla scala affaccendata.

Siv. **T**u, veglia su i cavalli ... Tutti quanti I fabbri, gli operai ... Se alcun resiste, S'usi la forza: debbe in men d'un ora Esser accomodata la carrozza. (passano i servi) (E Tartuffo non giunge!)

Ebben! tutto è allestito? (ad Agata)

Aga. Come meglio
Si potè sul momento:
Sperò però che resterà contento.
Se avessimo saputo ...

Siv. E chi sapeva
Di doversi fermar, che si doveva
Romper così quella carrozza, ed essa
Spaventarsi in tal modo!

ga.

PRIMO.

25

La Contessa,
La sposina del nostro buon padrone!
È un così buon Signore! ...
Gli vogliam tutti, tanto, tanto bene ...
E voi sarete già ...

iv.

Zitto egli viene. (va incontro al Conte)

SCENA XII.

Guardie e Soldati del seguito del Conte, poi Servi; SIVALDO che ritornerà precedendolo, indi EMERICO con ISABELLA vestita cogli abiti di Clotilde. Villani e Villanelle che preccodono e accompagnano cantando in coro.

*Evviva amici evviva
Il nostro buon Signor
Per cui risuona intorno
Di gioja il bel concerto,
E reca col contento
La pace ad ogni cor.
Evviva amici, evviva
Il nostro buon Signor.*

Eme. Contento io son miei dolci amici; grata La gioja scende al cor; di più non bramo:
In questo lieto giorno
Che amor gli affanni miei
Alfin consola, avrei
A temere un disastro? ah non lo credo;
Felice il mio destino alfin prevedo.

*Sì, che pietoso amore
Consola ognor le pene,*

ATTO

Sì, che l'amato bene
Stringere alfin potrò.
Sì, possessor felice
Alfin del ben che adoro
All'amor mio ristoro,
Per lei la gioja avrò.
Lente trascorrino
L'ore di pace,
Che affetto tenero,
Amor verace
A me promettono
Da quel bel cor.
Cessati i palpiti
Dell'incertezza,
Quanta dolcezza,
Concede amor.

Siv. Eccellenze, già pronto, al miglior modo
V'è là un appartamento. (segnando quel-
lo superiore)

Eme. Salite, o mia Clotilde: in un momento
Vi raggiungo: qualch'ordine a Sivaldo
Mi toglie a voi: ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto, o sposo (con amara
Avete de' segreti! Vi sbrigate: ironia)
V'attendo... sì, con anzietà... Affrettate;
Sivaldo la partenza. Io qui non voglio
Molto restar. (ascende servita da un Uffi-
V'obbedirò. ziale e dal seguito)
(Che orgoglio!) condotta da
Agata)

Siv.

Eme.

PRIMO

SCENA XIII.

EMERICO e SIVALDO.

Eme. Sivaldo ...
Siv. E che!... Signore...
Eme. Io son tradito.
Siv. (Oh Ciel!...) Come?...
Eme. Io credei
Che dell'aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse ... Altera,
Insensibile, fiera io la trovai.
E tu?...
Siv. (Che affanno!...) Ma, Signor... potreste
Forse ingannarvi... (Io tremo)
Eme. Al primo istante
Il mio cor, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.
Siv. Se voi ...
Eme. Ben lo studiai:
Con lei felice non sarò giammai.
Siv. (Incauta!... Ella m'udrà). Dunque...
Eme. Va, parti,
E vola a Monmellian: tutto sia pronto
Per la gran festa: ad incontrarci accorra
Il popolo, la Corte.
Siv. Ma ...
Eme. (grave) Vanne, eseguisci. (ascende)
Siv. Non tradirmi, o sorte.
(s'avvia)

ATTO

SCENA XIV.

TARTUFFO dalla porta laterale: poi JACOPONE con CLOTILDE dalla porta di mezzo.

Tar. Oh! vi trovo alla fine! (incontrandolo)
Siv. A che tardasti tanto!

Tar. Maledetta
Quella selva intricata!... Dalla fretta
Sbagliato avea il cammino.

Siv. Ebben? Clotilde?... (sotto voce)
Tar. È andata al suo destino...
Non se ne parli più.

Jac. Son quà; già in testa
Ho la disposizione della festa.

Siv. Poi...
Tar. L'ho gettata in fondo
D'un antica cisterna, e là, addio mondo.

Siv. Bene.

Tar. (Se l'ha bevuta.)

Siv. Oh! se Isabella.

Jac. Agata, e tu che fai?

Clo. (Ove son io?)

Siv. Locandiera.

Clo. Gran Dio!

Aga. Ecco il padrone.

Jac. Comandi.

Siv. Attenti state. La carrozza.

Aga. L'han quasi accomodata.

Siv. Bravi, vi raccomando.

Jac. È mio dovere.

Anzi che abbiam pensato...

PRIMO

29

Siv. Andiamo, addio.

Tar. Ehi! Compare, un boceal, presto.

Siv. Che fai?

Tar. Un bicchierino...

Siv. A Monmellian berrai.

Jac. Servo loro. Che musi!... Agata, quella
Tu la dei riguardar come sorella
E poi...

Aga. Ma chi è...

Jac. Saprai...

Cor. Ehi, Jacopone,
Quella ragazza.

Jac. È Rosa mia cugina...
Che sì che la ti piace?...

Clo. (Aht son lontani...
Respiro)

Jac. Oh! qua figlinoli: tutti uniti,
Concertiamoci ben: finchè riposa
D'Emerico la sposa...

Clo. (La sua Sposa!
Ed egli!.. ed io!.. Confusa fra la folla
Veder potessi questo sposo;)

Jac. Intanto
Fissiamo le figure... Là in quel canto,
Mengon, le sedie per l'Eccellenze loro;
Donne, ragazzi coi cestelli e i fiori
Di qua... gli uomini là... Capo dei cori,
E alla testa Carlone... Io sarò il Conte:
Ah!... che figura! E chi sarà la sposa?

Aga. Io?

Jac. Ti pare!... eh! cercava... Eccola, Rosa..

Clo. Io?

Jac. Sì: sei fatta apposta: sarai stanca:

ATTO

Siedi, e riposa. (*la prende per mano, e colloca sulla sedia a destra*)
 Clo. (Qual combinazione?)
 Jac. A noi, proviamo i cori, marcia e azione.
 Sua eccellenza, dalle scale (*affetta il personaggio del Conte, e l'azione*)
 Scenderà colla consorte:
 Ed affabile, e gioviale,
 Ma con aria della Corte
 A' vassalli sorridendo
 Posto in trono prenderà: (*siede vic. a Clo.*)
 Ed il popolo, plaudendo, (*s'alza e Viva! viva! griderà. insegnà a tutti*)
 Or la marcia; avanti i cori: *l'azione*)
 Passo egual... mostrate i fiori:
 Nel passare avanti i sposi
 Grande inehino, rispettosi... (*esce*)
 Un per volta offrirà poi *guisce*)
 Con bel garbo i doni suoi:
 E con grazia alla sposina
 La manina bacerà. (*marciando passeranno avanti Clotilde cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori: essa lo riceverà con emozione visibile e grazia. Tutti le baceranno la mano. Emerico in questo comparirà sulla finestra, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa*)
 Coro Del nostro vivo ardor,
 Di nostra pura fe
 L'immago in questi fior
 Offriamo a te:
 La tua nei nostri cor
 Già impresse amor.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

PRIMO

Eme. Che vedo! e qual piacevole
 E vaga scena è questa!
 Ah certo a me preparano
 Quella campestre festa!...
 Di cittadin spettacolo
 Più cara a me sarà.
 Jac. Or tocca a te rispondere,
 Contessa, a te.
 Clo. (Gran Dio!
 Quale destino è il mio!)
 Jac. Via fatti onore: a te.
 Clo. Da mille dolci immagini,
 Da insolito diletto
 Rapita è in sen quest' anima,
 Balza il mio cor nel petto...
 Miei cari, le mie lagrime
 Vi parlino per me.
 Jac. Questo un gran dir si chiama!
 Nata tu sembri Dama.
 Coro Evviva!...
 Jac. La corona... (*due ragazze recano una corona di gelsomini*)
 Eme. Qual voce! qual portento!
 Jac. Io sento nel mio core... (*le ragazze Scendiamo... coroneranno Clo.*)
 Coro Evviva! evviva!
 Eme. Amici... (*presentandosi nel mezzo. In questo comparisce sulla finestra Isab., vedendo la festa, e cercando il Conte cogli occhi, indi scendendo anch' essa*)
 Isa. Qual romore!
 Jac. Coro Il Conte!... (*sorpresi inchinandosi*)

Clo. (ravvisandolo) Oh Ciel! (si lascia cadere i fiori. Essa ed Isa. riconoscendosi restano entrambe immobili. Emerico non s'avvede d' Isabella, e fissa solo Clotilde.)

Isa. Clo. Eme.

Che miro?

Clo. (Ah! che appena... ohimè!... respiro... A lui vola il cor dal petto... Ma colei tremar mi fa)

Eme. (E perchè così sospiro...

Quall'affetto... a quell'aspetto...

Palpitare così mi fa ?)

Isa. (Ella quì?... fia ver?... deliro?...

Freme il core a quell'aspetto.

Ma tremar di me dovrà).

Jac. Cosa fu?... perchè?... di su... (osservando e parlando col coro.)

Coro Zitto... guarda... Ma?... chi sa!

*Isa. Osserviam che nascerà
Eme. Voi qui dunque?... (ad Eme.)*

Vedete qual festa

Questa gente - innocente v'appresta.

Isa. Veggoo... veggoo... (sempre cogli occhi a Clo.)

Jac. Signor, compatite...

Si provava... il buon core gradite.

*Eme. Oh miei cari! tal fe, tanto amore
Il mio core - scordar mai saprà.*

Jacopone, Agata

Ed impresso a noi tutti nel core

Un padrone sì buono sarà.

Eme. E in un canto, or voi sola frattanto (a Clo.)

Parte alcuna al piacer non prendete?

Niente a dirmi... a bramar non avete?

Clo. - Oh?... signore... (vorrebbe esprimersi; un occhiata minacciosa di Isab. la trattiene)

Isa. (ad Eme.) Partiam... M' interessa...

Eme. Se veduta l'aveste voi stessa... (ad Isa.)

Una grazia, un contegno, un accento...

Mel figuro... si vede... (oh tormento!)

(Oh gran Dio! nè dir posso "son io?")

La mia Rosa è una cosa preziosa...

Eme. E giacchè della cara mia sposa

Voi la parte sì ben fatto avete, (a Clo.)

Or per lei questa borsa prendete;

N'abbia premio il candor la bontà.

(E Sivaldo non c' è.)

Clo. Voi quest'oro, (prende la borsa e la consegna a Jac.)

Buon parente godete con loro.

Tutti Viva Rosa!

Eme. E per voi cosa resta?

Clo. Il lor core, la loro amistà.

Eme. Assai ben, che vi par? (ad Isa.)

Isa. (Mi divoro)

Eme. Per lo men questo anello gradite;

Ed un giorno per dote...

Clo. (premendolo al core) Che dite?

Ei qui sempre, Signor, resterà.

Eme. Essa incanta: è egli vero? (ad Isa.)

Isa. Sorprende.

Anzi voglio abbracciarla. (Che bile!)

(Se tu parli sei morta.) È gentile.*

** (piano a Clo. nell'abbracciarla)*

Or si vada. (Eme. ed Isa. s'avviano)

Clo. (non potendo frenarsi) Emerico il tuo core...

ATTO

Eme. Il mio cor... (con foco)
 Isa. (con fierezza) Qual follia? qual ardore?
 Riconcentrati omai nel tuo niente:
 Un accento fatal ti sarà.
 Clo. (Qual crudel vicenda è questa!
 Il mio ben lasciar per lei!
 Ah! svelarmi, oh Dio! vorrei,
 Ma il timor m'agghiaccia, e arresta.
 Tutto dunque in un istante
 Così perdere dovrò?)
 No, più pace cari amici, (a Jac e Coro)
 Più contento non godrò.
 Eme. Sì partiam... (ma il piè s'arresta,
 Non mi so staccar da lei;
 Quale ignota smania è questa ...
 Il mio cor, gli affetti miei ...
 Ah! la calma in un istante
 Quel sembiante m'involò.)
 A voi sempre, o cari amici (a Jac. e
 Non temete, io penserò. Coro.)
 Isa. (Per qual sorte a me funesta
 A miei danni è qui costei?
 Ei la guarda, ancor s'arresta.
 Tremo tremo avanti a lei:
 Ah! di pace un solo istante
 Finchè vive io non avrò.)
 A voi sempre, o cari amici, (a Jac. e
 Non temete io penserò. Coro)

PRIMO.

Zitta, cheta, taci, resta,
 Più contessa or non sei ...
 Finirem fra noi la festa; ...
 Ma che cera fa coleil
 Tu qui sei fra buoni amici,
 Sempre io bene ti vorrò.
 Lieti sposi, ognor felici
 Vi conservi il Cielo e Amore:
 Questo voto nel mio core
 Per voi sempre io formerò.

(Emerico parte con Isabella: sulla porta
 egli si volge, s'incontra con uno sguardo ap-
 passionatissimo di Clotilde, che lo accompa-
 gna cogli occhi sempre; Isabella se ne avve-
 de, e freme, e strascina con affettata tenerez-
 za Emerico: Jacopone, Agata ed il Coro
 circondano Clotilde, l'accarezzano, la con-
 confortano, ec.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera rustica nell'osteria di Jacopone. Porta nel mezzo. Altre laterali: tavole rozze preparate. Villici seduti su pance di legno, altri che arrivano: un garzone dell'osteria prepara e distende della rozza, ma pulita biancheria; indi porta dei piatti, boccali e qualche candeliere di legno.

Coro Qui da mangiar... da bever qua...
A preparar quanto si sta!
Ora è d'andar a riposar.
Ma qui la Rosa ancor
Non vedo comparir, (osservando al-
Dove sarà? Cosa farà? le porte)
Io la vorrei veder...
N'avrei sì gran piacer!...
Dove sarà?... Eccola qua. (Clo. por-
tando de' piatti e un boccale)
Rosa?... Rosa? Vieni... ascolta...
Clo. Piano... adagio... un po alla volta,
(tutti accorrono attorniandola)
Giacchè Rosa tutti quanti
Cercherà di contentar.

SECONDO

37

Coro A me prima... prima a me...
Clo. Fermi...
Coro Senti...
Clo. Quiet... Ohimè... (nello
schermirsi le cadono i piatti, e se ne rompono)
Jac. Qual romore! cosa c'è? (esce con Ag.)
Ah! roture!...
Clo. Perdonate,
Non son usa... Non gridate,
Colpa fu dell'incidente:
E mai più succederà!
Coro Noi paghiamo tutto il guasto.
Jac. Eh! voi altri! Non è niente. (a Clo.)
Pensa a stare allegramente...
Qui con noi vieni a cenar. (Clo. siede)
Coro Noi non vogliamo melancoria: con Jac.
Sempre viviamo in allegria: ed Ag.)
Mangiar e ber... o amoreggiar.
Ecco il piacer del montanar.
Vita più bella non si può dar...
Viva la vita del montanar!
Oh! lo vedrai... lo proverai... (a Clo.)
Vita più bella non si può dar. (bevono)
(Scordar potessi gli affetti miei! poi s'alz.)
Quanto con essi lieta sarei!
Ma il genitore... Ma un dolce amore
Scordar non posso... non so frenar.)
Oh! ve lo credo... sì, sì, lo vedo...
Vita più bella non si può dar.
un Vill. La buona notte!... (bevono)
Jac. Addio, ragazzi.
altro Vill. Addio
Bella Rosina

Jac. (burlando) Oh caro !
 Tutti Buona notte (restando soli Jac. Aga. e Clo.)
 Jac. Un altro bicchierino, e dopo a letto:
 Aga. Io vo' finir questa rocca... (prende la rocca)
 Jac. Brava!
 È tu là, cosa fai?... Rosa!...
 Clo. (senza badar loro) Io lo vidi...
 Pareva ch' io l' interessassi...
 A tutti due parlava in seno... Oh Dio! (con
 Aga. Cos'hai, cara? Tu piangi? trasporto)
 Jac. Rosa!...
 Clo. È mio...
 E lo perdo... e per sempre!...
 Jac. Chi?
 Clo. Emerico...
 Aga. Il Conte?...
 Jac. Sua Eccellenza!
 Clo. Mio, sì! mio...
 Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai,
 Ma tu... mi par...
 Clo. Buon uomo! tu non sai!
 Voi non mi conoscete... Io son Clotilde,
 Del Conte di Cosenza... io son la figlia...
 Io d'Emerico son la vera sposa...
 Aga. Oh!... voi una Contessa?...
 Jac. Rosa in testa
 Hai tu ancora la festa?
 Clo. Sorprendete...
 Ragione assai n'avete... Ma son io
 Clotilde, sì...
 Aga. Già... infatti...
 Jac. Cara Rosa...

Eccellen... l'aria vostra, le maniere...
 Ed io... ma tu... cioè voi... lei... ma quella
 Che venne qui sì fiera!...
 Clo. È la sorella
 Dell' empio autor d'ogni mio mal.
 Jac. E come
 Là in quel castello?
 Clo. Col più nero inganno
 Ei mi vi strascinò ; di gioje e vesti
 Mi fe' spogliar, ne rivestì l' indegno
 La perfida sorella, e ad Emerico
 In vece mia la presentò ; lo sposo
 La credeva Clotilde ... io sotto il ferro
 D' un assassin dovea perire intanto ;
 L'intenerì il mio duol, cesse al mio pianto ;
 Io vivo sì ... ma oh Dio !
 Quale stato d' orror d' angustie è il mio !
 Aga. Quanti rischi !... ah signora
 Clo. A quel castello,
 Buon uom, per mia fortuna tu arrivasti
 Vestita da villana mi trovasti
 Ti destai compassion ...
 Jac. Voi?... Eccellenza ...
 Se vi trattai con della confidenza
 Io vi prego scordar ...
 Aga. Anch' io signora ...
 Clo. Io non saprò che ricordarmi ognora
 Tanto buon cor.
 Jac. Oh ! sì, gran cor ! per voi
 Io vorrei far ...
 Clo. E tutto far tu puoi.
 Oggi perdei la più bella occasione ,
 Ma la smania, il timore
 M' oppressero, confusero il mio core !

Jac. E dunque ripariamo
Non v'è tempo da perder
Clo. Preparato
Avea un foglio, di là, per Emerico
Jac. Bene ...
Clo. Gli scopro l' infernale intrico ...
Jac. Ottimamente.
Clo. Oh! se in persona io stessa! ...
Jac. E tanto meglio ancora! ...
Anzi tosto partir ...
Aga. Come! ... a quest' ora
Jac. Entriam così in città senza esser visti.
Presto il cappel... con lei (additando Aga.)
Mengon tu resterai ... zitta, e prudenza
Coraggio andiam ...
Clo. Sì andiamo ... Ah nò ... che fai?
(ad Agata che vuole baciare la mano)
Buona amica m' abbraccia ... chi sà mai
Se più ci rivedrem! ... chi sà qual fia,
Se non m' assiste il ciel, la sorte mia!
Perseguitata, oppressa, ma innocente,
D' un nemico possente
Ad affrontar m' avvio l' arte, il furore! ...
Cielo! ... non m' abbandoni il tuo favore.
Deh tu guida, o ciel pietoso,
I miei passi al caro sposo;
Rivederlo solo io bramo,
Una volta sola almeno
Dirgli: t' amo, e poi spirar;
E la povera Clotilde
Cesserà di sospirar.
Jac. Non temete, lo vedrete,
Tornerete a giubilar.

Clo. Voi sperate ... voi credete ...
E fia ver? ... oh me felice! ...
Non tardiam ... ma intanto, oh Dio!
Forse l' empia ingannatrice
Là nel sen dell' idol mio! ...
Ei la crede ... e forse fede
A me più non presterà.
Jac. Ma quest' è una fantasia,
Passa l' ora, andiamo via.
Clo. Sì, non perdasi un momento,
Già di me maggior mi sento ...
Lo vedrò ... mi crederà ...
Al suo sen mi stringerà ...
All' eccesso del contento,
Questo cor non reggerà.
Jac. Sì, vel dice Jacopone
Che benone tutto andrà. (partono)

SCENA II.

AGATA con MENGONE, contadino,
che s' addormenterà.

Aga. La povera Signora! ... ella ha provato
Tanti spaventi e penne! ... (sbadigliando)
Io le volea un tal bene! ... avrei sì caro
Ch' ella tornasse ancora! ...
E che noi pur... ma qui sola... a quest' ora...
Noi siam sempre a dormire ...
Ho un peso agli occhi... oh... sì... vorrei finire..
(si va addormentando)

Coro di Soldati.

Marciamo in silenzio... pian piano avanziamo...
Spiamo d' intorno ... per ogni contorno ...
Ardire ... destrezza ... con zelo ... con fede
E grossa mercede per noi ci sarà.

(Mengone dormendo cade dalla sedia
e sveglia Agata)

Aga. Ma , cosa fai , Mengone !
Dormivi! gran poltrone! che vergogna ! (sba-
Superarsi bisogna a dei momenti *digliando*)
Tu lo vedi, che anch'io... Ma zitto... senti...
Un certo mormorio ... par che il romore
S' accresca... venga in qua - che batticore !
Coro Olà di casa ... presto obbedite ... (si sen-
tono varj colpi alla porta che
vengono ripetuti)

Aprete olà ... cosa si fa ?...
Aga. Oh me meschina! ... che mai sarà ... (alla
Ma voi chi siete? cosa volete? *porta*)
Coro Siamo soldati , presto , ci aprite ,
O che la porta abbasso andrà.
Aga. Misericordia !... Eccomi qua. (apre)

SCENA III.

Un UFFIZIALE con soldati entra , due soldati
rimangono alla porta.

Uff. **T**anto si sta ad aprir ? Meritereste ...
Dov' è quella villana capitata
Fra voi questa mattina !
Aga. Ma ?

SECONDO.

Ebben! presto.

Uff. Quella !...

Uff. Sì.

Aga. Non c' è più ...

Uff. Che ?

Aga. È andata via.

Uff. Quale indegna bugia !

Aga. Mi spaventate ...
Se nol credete ...

Uff. A noi : guardiam ...

Aga. Guardate.

(Uffiziale e soldati entrano per le stanze)
Le inspirò il cielo di fuggir !... Fortuna
Che andando per di fuori gli hanno evitati.
Tornan: paiono tanti indemoniati.

Coro La non c' è ... Non si trova ... sparì ...
Eh ! non molto lontana sarà ...
Guai a chi l'ha involata da qui !
Molto cara pagar la dovrà ...
Su , partiamo , corriamo , cerchiamo :
Già , non molto lontana sarà.
Si troverà ... con noi verà ,
Grossa mercè ci toccherà. (partono)

SCENA IV.

Campagna vicina a' boschi : cespugli laterali.

TARTUFFO inquieto , indi CLOTILDE.

Tar. **V**orrei giungere a tempo ... ma ho paura..
E temo anzi d'aver sbagliato strada (osserva
Di là par ci si vada... E come mai intorno)
Han saputo ch' è in vita ?
Per me la vedo già bella e spedita.

ATTO

Mi vuon morto con lei: ma vivo ancora,
E posso rovinarli, anzi lo voglio ...
Svelando tutto questo infame imbroglio.
Clo. Ohimè! non reggo più, mancar mi sento.
(affannosa si appoggia ad un sasso)
Tar. Cosa e' ... qual lamento? ... là per terra...
Una donna! ... guardiam ...
Clo. Mio Dio! mio Dio!
Tar. Diavolo! mi par essa ...
Eh! Signora Contessa ...
Clo. Uccidetemi, sì ... son io.
Tar. Ancor io
Son Tartuffo, guardatemi ... coraggio ...
Su ... (ajutandola)
Clo. Ajutami ... non sai? ...
Tar. So tutto. (si sente romore)
Clo. Senti
Eccoli là ... (soldati) Ah! son perduta
Tar. Niente paura ... qua ... bassa ... tacete.
(la nasconde dietro un cespuglio)
State là ... vi son io ... non vi movete.

SCENA X.

JACOPONE inseguito dai Soldati, un UFFIZIALE
TARTUFFO in disparte.

Jac. Non posso più salvarmi ...
Uff. Ferma ... ferma.
Tar. (Qui bisogna ingannarli)
Jac. (Non la vedo ...
Fosse almen ella in salvo)
Uff. Ah! ci sei poi,

SECONDO.

Vecchio birbon! Ci hai fatto correr ...
Jac. Voi
Faceste correr me.
Uff. Per dove è andata
Quella ragazza?
Jac. Che ragazza?
Uff. O parla,
O ti faccio legar come un birbante.
Jac. Oh poveretto me!.. no ... sì... aspettate.
(Intanto acquista tempo.)
Uff. La ragazza
Jac. Ma ... io non so ...
Uff. No ... a voi ... (ai soldati che abbassano le picche)
Jac. Ah!...
Tar. Là in quel bosco
Ho visto una ragazza che fuggia ...
Jac. (Maledetta la spia)
Uff. Sì? Verso dove?
Tar. Ella prendea la strada
Delle colline.
Uff. A noi: presto vada.
Jac. Buon viaggio!
Uff. Anzi con noi venir dovrà,
Jac. Ma perchè?
Uff. Lo saprai. Marche ...
Jac. Ma non posso.
Uff. Marche ...
Jac. Non ho fiato ...
Uff. Marche ...
Jac. (Dov'è ella mai?)
Marche sì, ma adagio, pian, sì marche.
Ahi! Ahi! (spinto dai soldati parte con essi)

ATTO

SCENA VI.

TARTUFFO e CLOTILDE

Tar. Lode al Cielo ! sono andati
Siam sicuri ... fuor, Signora ;
Il pericolo per ora ,
State allegra , già passò.
Anche questa è scapolata ,
E ficcata ben giel' ho.

Clo. Ah buon uomo ! quanta pena !
E quell' altro ... tremo ancora ...
Quando mai verrà quell' ora
Che alla fin respirerò.
Quasi perdo la costanza ,
E speranza più non ho.

Tar. A pensarci seriamente
Siamo entrambi in brutti guai :
Ah ! Tartuffo in tal frangente
È già chiaro il giorno omai ,
Se ritorna quella gente ...
Ah ! maggior si fa il periglio ,
Un consiglio chi mi dà ?

Clo. Se ci penso seriamente ,
Siamo entrambi in brutti guai ,
Tu m' assisti , o Ciel clemente ,
Tu lo sai , quant' io penai !
E già chiaro il giorno omai ,
Se ritorna quella gente ...
Ah ! maggior si fa il periglio ,
Abbi , o Ciel , di me pietà !
Hai tu coraggio ?

SECONDO.

Tar. Io ? Comandate .
Clo. Grande è il pericolo .
Tar. Non dubitate .
Clo. Ah ! no : t' espongo ...
Tar. Tutto far voglio .
a 2 Risoluzione !
Clo. Eccoti un foglio .
Destramente ad Emerico
Tu lo devi consegnar .
Tar. Volea tutto ad Emerico
Per l' appunto spifferar .
a 2 Ah sì andiamo il vile intrico
Degl' indegni a smascherar .
Clo. Ma se mai riconosciuti ...
Tar. Siamo entrambi allor perduti .
Clo. Come escir da quelle mani ,
a 2 Ah ! ci vuol risoluzione ...
Si , mostriamo un' alma forte ;
Il rigore della sorte
Fido amore vincerà ,
Ed al seno del consorte
Giusto il Ciel ^{vi} mi renderà . (partono)

SCENA VII.

Sala nel palazzo d' Emerico
con veduta dei giardini.

A mano a mano entreranno i Signori della Corte; poco dopo EMERICO con ISABELLA e SIVALDO seguiti da' servi e paggi. TARTUFFO con CLOTILDE si introduranno furtivamente in mezzo alla folla, e si terranno indietro in modo da non esser scoperti.

Isa. Son grata ai vostri accenti,
Di render cercherò tutti contenti.

Eme. (Io forse più non lo sarò.)

Tar. (mostrandosi appena) (Coraggio, Arti
Tartuffo: Cielo, ajutami)

Siv. Già tutto

Nel gran tempio è allestito,
Signor, pel sacro rito.

Eme. (E là per sempre
Dunque segnar degg' io
La mia infelicità?)

Isa. Sposo, Emerico,
E quale scorgo in voi strana tristezza?

Eme. V' ingannate, Clotilde.

Isa. Qual freddezza!

Eme. Dimmi, Sivaldo, e quella
Giovane villanella?

Isa. V' interessa,
Mi par, di molto!

Eme. Voi pure, Contessa,

SECONDO.

Conveniste che avressimo cercato
Di migliorare il suo destin.

Siv. Mandato,

Dietro gli ordini vostri,
Ho già in traccia di lei.

Eme. (Perchè sospiro!) (volgendosi, e Tartuffo
cogliendo il momento con precauzione, di nascosto gli porge la lettera)

Isa. (È in tuo poter colei?...)

Siv. (Non giunse ancora l'Uffizial...)

Isa. (Nè sai?)

Tar. (Leggete: regolatevi.) (gli bacia la mano)

Eme. E chi mai? e sparisce)

Qual foglio è questo?... a me solo?...)

Isa. Sivaldo...

Signori, accompagnateci... Emerico...

Dolce consorte, andiam...

Eme. Fermate... (Oh Dio!

Sarebbe ver?)

Isa. E come? O sposo mio!

Eme. Voi?...

Isa. Quali sguardi!

Siv. (Ohime!) Perchè, Signore?...

Eme. E tu pure?... (Qual mai segreto orrore

Io provo alla lor vista!... e come in petto

Da un terribil sospetto,

Da ignota smania, da crudel tormento,

Agitata alma mia, penar ti sento!)

(Cara pace del cor mio,

Ah! per sempre io ti perdei.

Sospirar ognor degg' io,

Calma, oh Dio, non so trovar.

ATTO

E tu intanto... ah, dove sei,
Caro oggetto... ed io potrei!
Anzi forse, oh Ciel! tradito...)
Sia sospeso il sacro rito...
I miei cenni ognuno attenda,
L'empio apprenda a paventar.
Coro Oh, Signor...
Eme. Se voi sapeste!...
Coro Noi per te...
Eme. Voi fremereste,
Coro Deh! ti spiega.
Eme. Un tradimento!
Coro Cielo!... E come!
Eme. Quale orrore!...
Questo povero mio core
Ah chi viene a consolar!...
Ma paventi un traditore:
Io lo voglio fulminar.
Coro Sì, paventi il traditore,
Sì, lo devi fulminar. (*Eme. solo parte*
il seguito si disperde negli appartamenti.)

SCENA VIII.

ISABELLA, e SIVALDO.

Isa. Fratello...
Siv. Io mai nol vidi
Agitato così, tanto fremente.
Isa. Ch' abbia scoperto!
Siv. E come?... E chi potrebbe!...
Isa. Ah! quel vile Tartuffo!
Siv. E l'Uffiziale

SECONDO.

Che non ritorna ancora?...
Io ne vo in traceia... Tu lo segui, esplora...
Isa. Fidati... troppo m' interessa.
Siv. Ardire.
In questo giorno...
Isa. O Contessa...
Siv. O morire. (*partono*)

SCENA IX.

CLOTILDE *dal fondo*, poi TARTUFFO.

Clo. Vi giunsi alfine! Qual ardita impresa
Io tento mai!... scoperta qui... sorpresa
Espongo la mia vita.
Non temo... amor mi guida: il Ciel m'aita.
Tar. Signora
Clo. Taci: ancor son Rosa: il sai.
Tar. Questo va bene: ma va male assai
Che voi veniate così avanti.
Clo. E come
Potrò dunque vederlo, favellargli?
Io vuò tutto svelargli.
Tar. E s' ei vi tratta.
Scusatemi, da matta, e non vi crede?
Clo. Ei presterà ben fede al mio dolore,
M' ispirerà, mi darà forza amore.
In tutti i casi tu...
Tar. Per me ho deciso:
Io grido... vengo avanti:
Spifero tutto in faccia a tutti quanti.
Clo. Eccolo: ei vien: oh sorte!
Tar. Profitate
Del primo bel momento... (*si ritirano*)

SCENA X.

EMERICO, *Guardie*, TARTUFFO, CLOTILDE,
poi ISABELLA.

Eme. **A** ognun vietate
Per or l' ingresso. Io lo rileggo, e ognora
Più m'agita, e sorprende
Sì terribile arcano.
Clo. Dio! il mio foglio!
Eme. (leggendo) *Signore*
Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore.
E chi altri che Sivaldo! ...
Tu nel seno amoroso di Clotilde
Crederai di gioir: no: l' infelice
Oppressa geme: un' empia ingannatrice
Usurpa i dritti dell'amor.
Funesto
Mistero, incomprensibile!
Se ancora
A tempo sei, il nuzial rito sospendi ...
E (se vivrò) nel seno tuo m' attendi ...
Quale arcano; e chi mi scrive?
Ah! dov'è, perchè s' asconde?
La mia mente si confonde...
Più s' accende il mio furor.
Tar. Egli pare in gran pensiero.
Clo. Trattenermi più non posso.
Tar. Non mi sembra il punto questo
Clo. Quando solo il trovo ancor?
Tar. Dunque avanti il colpo adesso.
Clo. Ah! nel mentre a lui m' appresso
Come in sen mi batte il cor.

Tar.
Eme.

Clo.
Eme.
Tar.
Clo.

Eme.
Clo.
Eme.
Clo.
Eme.
Clo.
Isa.
Clo.

Jac.
Isa.
Jac.
Eme.
Isa.
Tar.

SECONDO.

Non tremate, fate cor.
E chi sa se ancor più vive,
Chi a me spiega tanto amor!
Ed intanto io gemo oppresso
Dall' eccesso del dolor.
Sì; scopriam... (* chi veggo mai? (* al-
Ah!... Signor... zandosi vede Clo.)
Voi qui? mentr'io
Di voi in traccia già mandai?
Voi pensar a me degnaste?...
Tanto jer m' interessaste!
(Va benon!)
Se dunque è vero...
Non dispero...
E che bramate?...
A' tuoi piedi...
Cosa fate?
Emerico!... è mio quel foglio...
Giusto Ciel!... e tu?
Son io...
(Ah! che vedo!) sposo!...
(sviene vedendo Isa.) Oh Dio

SCENA XI.

JACOPONE dal fondo contrastando colle Guardie

Largo, vi dico, largo...
Fia meglio trasportarla...
Parlar io debbo al Conte...
Gercate sollevarla...
Ehi là... (escono due servi)
(La portan via.)

Jac. Signor...
 Eme. Che fia?... sì: entrate.
 I., E. e T. L'oste?
 Eme. Che vuoi?
 Jac. Lasciate...
 Signor... io vengo... uditemi...
 Gran cose... scelleraggini...
 Vi debbo palesar.
 Sappiate... Ma che vedo! *(accor-*
gendosi di Clo. svenuta)
 È dessa!... Oh poverina!
 Coraggio, Contessina...
 Sì questa è la Contessa...
 Quella è una birbantessa;
 Sorella è di Sivaldo
 Ch'è un traditor ribaldo...
 Quegli abiti son suoi...
 Gl'iniqui la tradirono...
 E poi tradivan voi...
 Volean prima ammazzarla...
 Con me arrestarla poi,
 Voi la vedeste là...
 Noi venivam di quà...
 Le guardie... scappa... e via...
 Il bosco... il dì... la spia...
 Qui arrivo! e son contento
 Che posso in un momento
 Salvar un'innocente,
 I birbi smascherar.
 Isa. Che vil complotto è questo?
 Eme. Voi perfida a tal segno!
 Tar. Io vengo a dire il resto...
 Eme. Frenar non so lo sdegno...

SECONDO 55
 Jac. Tar. Coraggio... *(a Clotilde)*
 Clo. *(rinvenendo)* Ove son io?
 Isa. In braccia amiche.
 Clo. Oh Dio!
 Barbari! Voi!... Lasciatemi.
 Dal suo furor salvatemi, *(a Jac. e Tar.)*
 Aprimi tu le braccia,
 Sposo, mio dolce amore... *(ad Eme.)*
 Morrò contenta allor.
 Eme. *(È sogno il mio! Deliro?)*
 Io perdo la ragione.
 La viva sua passione,
 Gioir, soffrir mi fa,)
 Voi guai se m'ingannate... *(ad Isa.)*
 Voi pure paventate... *(a Jac. e Tar.)*
 Calmar mi vuò' un momento,
 Scoprire il tradimento...)
 A quelle amare lagrime
 E chi non crederà?
 Arde nel sen quest'anima:
 Più freno, oh Dio! non ha.
 Clo. Ah, sì... d'amor deliro...
 Già perdo la ragione...
 E intanto compassione
 Nissun di me non ha...
 Ma voi per me parlate... *(a Jac. e Tar.)*
 Signore, m'ascoltate... *(ad Eme.)*
 Ciel! vedi il mio tormento...
 Palesa il tradimento...
 Credete a queste lagrime, *(ad Eme.)*
 Versare amor le fa:
 In Ciel per una misera
 Non vi sarà pietà?
 Isa. Vedete: ella è in delirio...

ATTO

Già perde la ragione:
Che strana fissazione...
Guardarla converrà.
Ma voi cosa pensate? (ad Eme.)
Più a lor che a me badate.
(Ah! quello è il mio tormento...
Coley mi fa spavento...)
Tremar dovrete, o perfidi: (a Tar.
Il ver trionferà. e Jac.)
(In così fier pericolo,
Chi mai mi salverà!)

Jac. Tar. No: no: non è in delirio: (ad Isa. ed
Pur troppo ella ha ragione, Eme.)
L'amore, la passione,
Parlar così la fa.
Signore, a noi badate... (ad Eme.)
È lei, sì, vi fidate...
(Un impeto mi sento...)
Io qui mi tengo a stento...)
Ci conosciamo, o maschera... (ad Isa.)
Il ver si scoprirà...
Sperate, consolatevi, (a Clo.)
Il Ciel v'assisterà. (partono)

SCENA XII.

CLOTILDE, ISABELLA, JACOPONE, TARTUFFO, poi
SIVALDO con un Uffiziale e Soldati.

Clo. Ei parte! non mi crede!
Io lo perdo!...

Tar. Calmatevi...
Jac. Coraggio...

SECONDO.

Isa. (E Sivaldo!... Egli ancora
Forse l'evento ignora... prevenire
Sarà d'uopo, impedire...
Tar. Smania...
Jac. Sbuffa...
Isa. Eccolo...
Siv. (Ah! tutto è vero... Arte.)
Jac. (Che ambo!)
Siv. Contessa!...
Clo. Ah! il traditore!
Difendetemi... ei forse... (a Jac. e Tar.)
Siv. Qual terrore!
Tar. Non abbiate paura.
Siv. Voi, chi siete,
Bella fanciulla?...
Jac. Non la conoscete?
Tar. Ma state in là...
Siv. (Tu poi
Sei morto, scellerato, sì.) (a Tar)
Tar. Per voi
Si prepara il patibolo.) (a Siv.)
Siv. (Vedrai.)
Ufficial, conducete
Coloro ove sapete. (segna Jac. e Tar.)
Isa. E alle mie stanze
Quella povera pazza. (segundo Clo.)
Clo. Oh sposo!
Tar. Questa
È violenza...
Jac. È ingiustizia manifesta.
Tar. Mi porterete via morto.
Uff. Obbedite.
Jac. Signor Conte...

ATTO

Tar. Eccellenza.
 Clo. Soccorso.
 Isa. Andiam...
 Uff. Siv. Venite...

SCENA ULTIMA.

Nell' atto che i soldati stanno per condurre via a forza JACOPONE, TARTUFFO, e CLOTILDE, sorte EMERICO seguito da' suoi grandi: i soldati si ritirano indietro.

Jac. (a due) Difendeteci o Signore
 Tar. Dalla loro iniquità.
 Siv. (a due) Non credete a lor Signore,
 Isa. (a due) Sono tutte falsità.
 Eme. (Su ti scuoti, o debil core,
 Dalla tua perplessità.)
 Siv. Un complotto qui v'è sotto... } confuso.
 Jac. (a due) Non è vero, non è vero,
 Tar. Sono tutte falsità.
 Isa. Quella pazza sua ragazza
 Per pietà con me prendea.
 Clo. Pazza io!... o Sposo mio... (corre verso
 Emerico, e si avvede del Medaglione che
 gli pende dal collo.)
 Ma qual raggio a me risplende!...
 Ah sì, è il Ciel che mi difende,
 Che m'addita, che m'inspira,
 Che m'invita a trionfar.
 Siv. (a due) La vedete, ancor delira,
 Isa. (a due) E potete dubitar!
 Clo. Io deliro!... traditori!...

SECONDO

Stanco è il Ciel di tanti orrori...
 Tu che vanti esser Clotilde,
 Tal medaglia, dì, ravvisi?
 Isa. Coi due nostri nomi incisi
 Al mio sposo io l'inviai.
 Clo. Dunque aprirla tu saprai,
 Quel che cela a Lui mostrar.
 Isa. (a due) Oh imbarazzo!... siam perduti (atter-
 Siv. (a due) riti.)
 Coro } Quel terrore, quel pallore
 Jac. } Fa il delitto palesar.
 Tar. Esitate!... impallidite!... (a Isa. e Siv.)
 Alme ree siete avvilite!...
 Premi o caro quel brillante (ad Eme.)
 Ch'è principio del mio nome,
 Vedrai come un alma amante
 Lungi ancora a te pensò.
 Eme. eseguisce, e resta sorpreso nello scoprire entro il medaglione il ritratto di Clo.)
 Eme. Me felice!... il suo ritratto!...
 Clo. Dubitar potrai ancora?... (con dolcezza)
 Eme. Ah!... l'amor già prima d'ora. (abbraccia
 Al mio cor per te parlò. ciandola.)
 Jac. Viva lei, viva voi! (baciando le mani
 ad Emer. e Clo.)
 Tar. Ah lasciate, permettete...
 Clo. Quanto fatto per me avete
 Buona gente io premierò.
 Eme. Ora, iniqui, e che direte?...
 Lungi, o guardie i traditori,
 D'atro carcer fra gli orrori
 Vadan morte ad aspettar.

mentre le guardie stanno per eseguire gli ordini d' Emerico, Clo. si frappone in atto di preghiera.)

Clo. Ah! perdona, anch' io perdono,
Or felice troppo io sono,
Per soffrir che in sì bel giorno
Abbia alcuno a sospirar.

Eme. La vedete? l' ascoltate?
Se potete l' imitate.

Siv. (a due Alma grande a' piedi tuoi.
Jac. (*s' inginocchiano ai piedi di Clotilde.*)

Clo. Tutto obblio, paga son io;
Regni pace sol fra noi, (*sollevandoli*)
Solo amor qui dee regnar.

Tutti

Vil calunnia, avversa sorte
Fra vicende le più orrende,
Spera invano, in van pretende
Alma forte ad umiliar:
L' innocenza il Ciel difende
La virtù fa trionfar.

FINE DEL DRAMMA.

LA GABRIELLA DE VERGY

OSSIA

FAYEL

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

DEL CELEBRE COREOGRAFO

SIGNOR GAETANO GIOJA³

BIBLIOTECA DELLE ARTI - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

MESSO IN SCENA E DIRETTO

DEL SIG. GIUSEPPE VILLA

BERGAMO

Dalla Tipografia Crescini

1828.

AL CORTESE LETTORE

*I*ncoraggiato dalla generosa accoglienza fatta più volte da questo colto, cd umanissimo Pubblico Bergamasco, a chi avendo l' onore di prodursi su queste Scene umilmente in lui confida, ho ardito accettare l' impegno di mettere in Scena, *LA GABRIELLA*, Ballo composto, e prodotto dal Sig. Gaetano Gioja, Esimio Coreografo, al quale mi chiamerei ben felice se potessi accostarmi a quella finitza, ch' è tanto piacque dovunque, e che era sì naturale e sì valente inventore.

Da canto mio non ho tralasciato studio, nè fatica onde renderlo degno di questo dotto, e Rispettabile Pubblico; oso lusingarmi che la connaturale sua bontà non mi ricuserà quel conforto ch' è il più prezioso premio cui aspirar possa un Artista.

PERSONAGGI

FILIPPO

Signor Gaetano Masà.

RODOLFO Generale di Filippo

Signor Antonio Giuliani.

IL CONTE FAYEL

Signor Giuseppe Villa.

GABRIELLA di lui moglie

Signora Luigia Puntiroli.

ALMEIDA sorella di Fayel

Signora Carolina Ciotti.

ALBERICO confidente di Fayel

Signor Antonio Sirletti.

Paggi }
Seguito }
Damigelle } di Fayel.
Contadini }
Soldati }

Scudieri }
Guardie } di Filippo.
Soldati }

65

ATTO PRIMO

Giardino con colline praticabili.

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all'acerbo dolore, che dopo l'irreparabil perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta avendo preparato una festa campestre nel suo giardino ordina che si incominci (2). Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi, nè può contenersi dal manifestare il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, e l'assicura che solamente a lei vicina ella può trovare conforto alle sue angoscie.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Ga-

(1) Ella soleva leggere le poesie dei trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta de' suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell'anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

briella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi l' inaspriscono sempre più, e passa finanche alle minaccie. Gabriella cade a' suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche scusa, ma ne rimane interdetta nell' osservare ne' di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel nell' eccesso della gelosia non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere cui la sorella si sforza di reprimere.

ATTO SECONDO

Gabinetto.

© Biblioteca delle Arti

L' infelice Gabriella unita ad un uomo che anche volendolo non può amare; divisa per sempre da chi, fin dai più verdi anni parevale dal ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l' immagine del perduto suo bene. Il timore di una sorpresa la rende guardigna; e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo, cui amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui. Nell' osservare i lineamenti di quel prode, sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi di averlo presente, di possederlo; gli

protesta che un barbaro destino la trascinò alle abborrite nozze, ch' egli è l' unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l' appassionata donna sta innebriandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrarj affetti: l' amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore agitano quell' anima sensibile e gelosa all' eccesso. Dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggere del Re gli reca un foglio che gli annunzia l' imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tanto onore, mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll' incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi, agitato da mille affetti alza impaziente la visiera, le si accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella fissa mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Sì fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch' ella tutta tremante, vacilla e

cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestargli il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura di essere stata suo malgrado trascinata all' altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui, e che gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto. Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo scostandosi alquanto da lei cala sull' istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto della infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioja, e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore comparso a lui dal Re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza. Fayel dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza per la parte che ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del Re, il cui arrivo viene annunziato dal suono degli stromenti musicali che odensi da lontano.

ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del castello ornato magnificamente per festeggiare l' arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla piazza. Fayel accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle e dagli scudieri va incontro al Sovrano; il quale gingue con Rodolfo a lato, circondato dai suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al Re che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibile cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere di Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo, credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però ringraziandone il Sovrano lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall' amore, e se perciò è costretto a riuscire tali nozze. Lungi Filippo dall' offendersi per così inaspettata negativa abbraccia Rodolfo e lo ammira: indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi riuscata da uno che ella ama di già, e che credeva di possedere.

Terminate le danze, il Sovrano col suo corteo vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

ATTO QUARTO

Appartamenti di Gabriella.

Appassionata Almeida per tale rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia di alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla, e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale lacerata da mille contrarj affetti non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell'onore, l'amicizia, la gratitudine la inducono a sacrificare anche se stessa, e le promette di usare tutti quei mezzi ch'ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioja, e se ne va sull' istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L'idea funesta di perder per sempre l'amante, di vederlo fra le braccia di un'altra e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima; il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole se stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l'impaziente Almeida rinvenuto Rodolfo lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè meu confuso rimane Rodolfo il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che

assai più di uno scritto crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepite speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di esser ammesso alla di lei presenza. Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivolgendo altrove gli occhi cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L'amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine superando se stessa gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. Se Gabriella, le dice, desidera di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama. Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morrò fedele. Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto e del tormento che ella sente nel vedersi costretta dall'onore e dall'amicizia a proporgli un tal sacrificio. Rodolfo ebbro di gioja a questa nuova dichiarazione di amore la prende la mano, gliela bacia con trasporto, quando Fayel che da lungi gli aveva già scorti, e che fino a quel punto avea represso il suo furore sguainando la spada si lancia contro Rodolfo, cui rimane appena il tempo di porsi sulla difesa. Inutili sono le discolpe di entrambi; ei acceso di furore si avventa nuovamente contro la sposa: Rodolfo vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l'innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

Fim p. I

ATTO QUINTO

*Recinto sottoposto alle mura del Castello
che serve di carcere.*

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto dai suoi si mostra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di recare la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel nel vedere la sposa si fattamente addolorata per la morte del suo rivale divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore rompe in dirotto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ei non respira che furore. Giugne il messo che pronto esegui il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno rumore: quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno, e fa presentare il fatal vaso alla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre... Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. Mira, le dice, il fido cuor di colui che spirò sbandando a te quell'amore, che tu, iniqua! gli giurasti costante. Si prezioso dono a te presenta... Dà la misera un alto grido, si raccapriccia, angosciosi singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si schiudono i cancelli d'ordine di Fayel onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi di manifestare al conte l'innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo omnia vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi; rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita, e cade ai piedi della infelice consorte.

FINE DEL BALLO.

BIBLIOTECA
MUSICALE

TOFFALORI - FI

libretti 124

© Biblioteca delle Arti